

centrale delle depressioni, ove maggiore è la durata della sommersione, è colonizzata dall'*Aeluropo lagopoidis-Sarcocornietum alpini* che viene sostituito, procedendo verso l'esterno, dallo *Junco subulati-Sarcocornietum fruticosae*. Le zone più periferiche dei pantani, raramente soggette a sommersione, ospitano l'*Agropyro scirpei-Inuletum crithmoidis*. Questa associazione prende contatto con l'*Halimiono-Suaedetum verae* qualora si verifichi un massiccio accumulo di nutrienti nel suolo per cause naturali o per accumulo di fertilizzanti usati in agricoltura. Le superfici con minore salinità, in prossimità dello sbocco di piccoli corsi d'acqua, sono in genere caratterizzate dal *Festuco-Elytrigietum athericae*, a cui spesso si aggiunge, nelle zone più soggette a sommersione, una fascia di *Phragmites australis*. L'aspetto più evoluto della serie, che in genere si insedia verso l'entroterra lungo i corsi d'acqua, ove è maggiore l'apporto di acqua dolce, è rappresentato dalla vegetazione alto-arbustiva del *Tamariceto africano-arborea*, di cui, nell'area indagata, non restano che sparuti nuclei di *Tamarix africana*.

2.5.5. Unità edafo-argillofila: *Suaedo-Salsoletum oppositifoliae sigmetum*

Sulle intercalazioni argillose che di frequente interrompono i banchi calcarenitici la vegetazione prevalente è normalmente rappresentata dal *Phagnalo annotici-Lygeetum sparti*, che ha un ruolo importante nella stabilizzazione di questi substrati, soggetti a forte erosione superficiale. I tratti più ripidi e le schiarite tra i cespi di questa prateria sono colonizzati dagli aspetti terofitici xerofili del *Podospermo-Plantaginetum deflexae*, vegetazione pioniera che rappresenta la prima forma di vegetazione dopo i movimenti franosi dei calanchi argillosi. Sulle aree più stabili e meno acclivi, la vegetazione a *Lygeum spartum* può evolvere verso aspetti strutturalmente più complessi come la vegetazione arbustiva subalofila del *Suaedo-Salsoletum oppositifoliae*.

2.6. Qualità del paesaggio

La qualità del paesaggio e lo stato di conservazione degli habitat e delle unità di vegetazione cartografate sono riportate nell'Allegato 8 e nella Tabella 5. La scala chiamata "Naturalità", comprende sei valori, espressione di una valutazione sintetica dei seguenti parametri:

- resilienza di ciascuna unità vegetazionale, direttamente proporzionale alla sua capacità di ristabilirsi dopo un generico disturbo;
- struttura e volume occupato da ciascuna unità vegetazionale;
- stabilità temporale delle unità vegetazionali;
- intensità del disturbo antropico all'interno di ciascuna unità.

Va notato che soltanto il 6% dell'intera superficie indagata può essere classificato come ad alto o molto alto livello di naturalità e che il 98% delle specie di rilevante interesse conservazionistico sono concentrate in habitat che occupano, in totale, il 37% del territorio in esame (Fig. 73).

Le aree caratterizzate da un livello di naturalità da medio a molto alto sono inoltre molto frammentate, quindi la biopermeabilità è piuttosto bassa (vedi Allegato 9) e le metapopolazioni spesso non raggiungono nemmeno la dimensione minima per mantenersi numericamente stabili nel tempo. Ulteriori dettagli sulla frammentazione degli habitat naturali nel territorio gelese verranno forniti nel capitolo 4.

Malgrado l'elevata frammentazione degli habitat naturali, l'86% del territorio è coperto da ciò che genericamente viene definito "verde", comprendendovi campi coltivati (serricoltura esclusa), parchi, giardini, incolti, alberature e aree naturali. In un'area densamente popolata, qual è il territorio gelese, l'estensione delle aree "verdi" è un aspetto che migliora la qualità visiva del paesaggio. D'altro canto, l'attrattività delle coste sabbio-

se e la bellezza scenica dei pendii formati dagli affioramenti evaporitici, espone l'intera area costiera al rischio di un'espansione immobiliare, spesso abusiva, che in molti siti ha già compromesso la qualità del paesaggio. I pendii costieri costituiti da affioramenti evaporitici, in particolare, offrono l'opportunità a società e singoli cittadini di edificare abitazioni con vista mare. La parte occidentale del "Villaggio Manfredi", costruita senza alcuna regola, mostra abbastanza chiaramente quanto sia dannoso questo tipo di sviluppo, non solo per la sottrazione di habitat a specie divenute ormai rare, ma anche sotto il semplice profilo estetico, legato al mero aspetto visivo e percettivo del paesaggio litoraneo geleso.

Tutti gli habitat naturali del territorio indagato, con l'eccezione dei profili costieri più scoscesi e di alcuni promontori (pari a meno del 2% della superficie totale), sono facilmente ac-

cessibili. La facile accessibilità è un problema particolarmente critico per la conservazione delle dune sabbiose, che in tempi recenti sono state spesso esposte non solo a reiterati incendi, ma anche al transito diportistico di veicoli fuoristrada, ed in particolare di quadricicli a motore (quad) in grado di arrampicarsi quasi ovunque. Su un altro fronte, altrettanto critico, molti ambienti umidi, fino a pochi anni or sono considerati semplicemente aree sterili e improduttive, sono stati drenati per essere rimpiazzati da attività agricole. Ciò spiega la ragione per cui pantani salmastri e ambienti umidi in genere occupino attualmente soltanto il 3% dell'area indagata. Inoltre, la prossimità di coltivazioni intensive è spesso causa di un sovraccarico di sostanze azotate negli ambienti umidi superstiti, alterando il delicatissimo equilibrio ecologico di questi fragili habitat.

73

Fig. 73
Ripartizione percentuale del valore naturalistico associato alle diverse unità vegetazionali individuate nel S.I.C. "Torre Manfredi", basata sull'estensione delle superfici effettivamente occupate da queste ultime.

